

# MONDO

**ROBERTO MONTEFORTE**  
rmonforte@unita.it

Tre giorni di lutto nazionale e un minuto di silenzio e un minuto di silenzio dell'assemblea generale del Parlamento turco in segno di cordoglio per le 238 vittime della miniera di Soma non placano le polemiche. Vi sarebbe anche un ragazzo di 15 anni tra i minatori che hanno perso la vita nella miniera di carbone che si trova a 120 km da Smirne, nella Turchia nord-occidentale. Il dato è drammatico, ma ancora provvisorio, visto che almeno altri 120 lavoratori sono rimasti intrappolati all'interno dell'impianto, a 2.000 metri sottoterra e a 4 km dall'ingresso. È in atto una lotta contro il tempo. I soccorritori hanno pompato ossigeno e aria pulita all'interno per cercare di mantenere in vita.

La tragedia sarebbe stata causata da un'esplosione, avvenuta alle 14,30 di martedì, nell'ora del cambio di turno dei minatori, per questo avrebbe causato tante vittime. Secondo le prime ricostruzioni sarebbe stato un trasformatore elettrico difettoso a provocare la scintilla avrebbe causato l'esplosione, l'incendio e il crollo di una galleria della miniera. Secondo l'azienda, al momento dell'esplosione nella miniera erano presenti 787 minatori e solo 300 sono riusciti a mettersi subito in salvo, mentre altri 90 sono stati estratti in seguito. La maggior parte delle morti sarebbe stata causata da avvelenamento da monossido di carbonio.

Il quadro drammatico della strage, che rischia di essere la più grave registrata nel Paese, lo ha fornito ieri direttamente il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, che ha raggiunto Soma dove, proprio nei pressi della miniera di carbone, ha tenuto una conferenza stampa. Le vittime sarebbero state 232, 80 i feriti e 120 i minatori ancora intrappolati. «Stando ai soccorritori - ha dovuto ammettere - è difficile che possano esserci superstiti all'interno della miniera». Il premier turco ha concluso il suo intervento con un impegno preciso: «Voglio assicurare che quando accaduto sarà indagato in tutti gli aspetti, non permetteremo negligenze». Un'assicurazione che non ha certo appagato i parenti delle vittime che hanno protestato vivacemente contro il premier turco, prendendo a calci l'auto su cui viaggiava dopo la conferenza stampa. La folla gli ha urlato «assassino» e «ladro».

## LE ACCUSE DELL'OPPOSIZIONE

Quella di Soma sarebbe una «strage annunciata» per l'opposizione. «I morti potrebbero arrivare a circa 350» ha dichiarato Ozgur Ozel, deputato del Partito Repubblicano del Popolo (Chp), la maggiore forza di opposizione che solo lo scorso 29 aprile si era visto bocciare dal governo un dibattito parlamentare su un dossier relativo agli incidenti e alle condizioni di lavoro dei minatori che prendeva come esempio negativo proprio la miniera di Soma. Proprio Ozgur Ozel aveva denunciato i numerosi incidenti anche mortali avvenuti a Soma e chiesto un'indagine parlamentare che si concludesse con un rafforzamento delle misure di sicurezza nell'impianto. Un altro parla-



I soccorsi in lotta contro il tempo per liberare i minatori intrappolati nella miniera di Soma. FOTO AP

# Turchia, strage in miniera È polemica sulla sicurezza

● A Soma sono oltre 238 i morti e 120 i minatori ancora «intrappolati» che rischiano la vita ● Erdogan contestato da parenti delle vittime



I familiari di uno dei minatori in attesa fuori dalla miniera di Soma. FOTO AP

mentare d'opposizione, Erkan Akcay, del Mhp, aveva fornito in aula i dati sugli incidenti avvenuti nel distretto di Soma nel 2013: «Sono stati 5.000 e il 90% è avvenuto in miniera».

Sul disastro vi è pure la denuncia di Kani Beko, del sindacato Disk, secondo il quale nella miniera «lavoravano moltissimi subappaltatori. Addirittura di secondo e terzo grado» cui sarebbero stati assegnati i lavori più pesanti. «Spero che il bilancio delle vittime non salga, ma non sono ottimista. Lì dentro - ha commentato - è stato un massacro».

Già alla notizia dell'incidente a Istanbul e in molte altre città, tra cui Eskişehir, Adana, Kocaeli, Canakale e Mersin, vi sono state manifestazioni di protesta contro le misure di sicurezza definite «carenti». Ad Ankara la polizia ha lanciato lacrimogeni contro gli studenti che hanno cercato di raggiungere il ministero dell'Energia. L'Unione europea, gli Usa, la Francia, l'Italia e Israele hanno offerto assistenza e aiuti alla Turchia. Amnesty international ha chiesto, invece, «un'inchiesta imparziale e indipendente per l'accertamento delle responsabilità di funzionari dello Stato e di quelli della compagnia che gestisce la miniera».

## Papa Francesco denuncia: «I diritti umani prima di tutto»

R. M.  
CITTÀ DEL VATICANO

«I diritti umani si mettano al primo posto». È stato questo il monito lanciato ieri da Papa Francesco al termine dell'udienza generale tenuta in un'affollatissima piazza San Pietro. La sua prima preoccupazione è stata per quegli oltre 238 minatori morti nella miniera di Soma in Turchia e «per quanti si trovano ancora intrappolati nelle gallerie», con il loro destino appeso ad un esile filo di speranza. Quello di Bergoglio non è solo un invito alla preghiera per le vittime e per i loro familiari. Neanche una sollecitazione a fare tutto il possibile per mettere in salvo i superstiti. Papa Francesco è tornato a ribadire la centralità dell'uomo e della difesa della sua dignità. Un richiamo particolarmente forte quando si è di fronte a tragedie che richiamano responsabilità precise, perché frutto di scelte che non pongono al centro la dignità dell'uomo. È stato chiaro quando, subito dopo, agli 80 mila fedeli che gremivano piazza San Pietro sino a via della Conciliazione, ha denunciato con indignazione l'altra tragedia, quella delle «persone che in questi giorni hanno perso la vita nel Mare Mediterraneo». Con indignazione ha evocato l'ennesima strage di migranti a largo delle coste libiche. «Si mettano al primo posto i diritti umani» ha scandito. «Preghiamo per questo. Si mettano al primo posto i diritti umani e - ha aggiunto - si uniscano le forze per prevenire queste stragi vergognose». È stato questo un richiamo preciso verso chi - governi, istituzioni e comunità internazionali - continua a non fornire risposte adeguate che fermino la strage continua dei migranti, agendo sia sulle cause di ingiustizia e sofferenza che alimentano questo fenomeno, sia garantendo a chi è costretto a lasciare il proprio Paese un futuro, sicurezza e accoglienza. Un richiamo rivolto a chi, malgrado il suo forte richiamo contro la «globalizzazione dell'indifferenza» lanciato da Lampedusa, è rimasto inerte.

Ieri ha richiamato con forza anche il diritto alla salute. Lo ha fatto salutandolo la folta delegazione di cittadini provenienti dalla cosiddetta «Terra dei fuochi» in Campania, quella usata dalla camorra e da industriali senza scrupoli come discarica di sostanze tossiche anche radioattive, trasformando quei territori in luoghi di morte e degrado ambientale. «Nell'esprimere loro la mia vicinanza spirituale, auspico - ha affermato - che la dignità della persona umana e i diritti alla salute vengano sempre anteposti ad ogni altro interesse».

# Sfruttamento e morte, la faccia sporca di un'altra realtà

## L'ANALISI

**BRUNO UGOLINI**

### SEGUE DALLA PRIMA

Quelle foto scattate oggi, invece, come altre, nel susseguirsi delle morti chiamate, non si sa perché, «bianche», anche in Italia, mostrano la faccia sporca di un'altra realtà. Bisogna morire per poter apparire, per poter mostrare al mondo le stigmate di un'esistenza amara. Scopriamo così che esistono ancora le miniere. Così come ieri abbiamo scoperto che a Prato donne e bambini vivevano ammassati e bruciati vivi. Così come eguale sorte spettava agli operai italiani della

moderna fabbrica Thyssen di Torino. Sarebbe necessario individuare negli oggetti che usiamo tutti i giorni e che adornano il nostro malconcio benessere, il lavoro che tali oggetti comprendono. Un lavoro che spesso si compie altrove e magari a volte può partire anche dalle miniere della Turchia. Sarebbe necessario usare occhiali nuovi, ricomporre il mondo del

...  
**Chiediamoci quanto e quale lavoro comportano gli oggetti che usiamo tutti i giorni**

lavoro in tutte le sue sfaccettature. Magari cominciando dalle vittime, mettendo in questa panoramica estesa le stesse centinaia di donne, uomini e bambini in cerca di un lavoro in occidente e che ancora ieri hanno trovato la tomba nelle acque del nostro mare. E non basta cercare accanitamente il colpevole, gridare alla bestialità ieri dell'avidità del capitalismo oggi di una globalizzazione che tutto sconsuava. Occorrerebbe ribellarsi ed agire qui e ora.

Certo in quelle miniere turche, si comincia così a scrivere, c'erano condizioni speciali, irripetibili. Ma perché, se questo è vero, si sono potute mantenere tali condizioni disumane, cagione oggi della

grande strage? Vien voglia di chiedersi se forse non sarebbe stata necessaria una presenza organizzata, una capacità di quei minatori di unirsi e rivendicare interventi. È quello che un tempo, al suo sorgere, si chiamava in America «Union», in Italia sindacato. Ovvero quel soggetto che oggi, anche dalle nostre modernissime parti, si considera come qualcosa di arcaico, un caro

...  
**Torna in mente un film con John Ford «Come era verde la mia valle»**

ricordo del passato... Sarebbe bene che ciascuno si specchiasse in quelle foto. A me torna in mente un antico film con John Ford «Come era verde la mia valle», dedicato ai minatori. E riemergono le parole di un decano della chiesa che nel film ricorda Papa Francesco. Diceva: «Perché voi che siete eletti pastori del gregge permettete che le vostre pecore vivano in sporcizia e povertà, e se protestano contro questo stato di cose le calmate dicendo che soffrono per il volere di Dio? Pecore, pecore da tosare secondo la volontà di pochi padroni. Avevo imparato che l'uomo fu creato a immagine di Dio, non d'una pecora».